

## Giorgio Costa

Presentazione alla mostra – Piccolo Regio, Torino – 1975

Le ragioni dell'arte di Giorgio Costa sono strettamente legate al suo modo di posare lo sguardo, intorno, sulle cose che fanno parte della sua realtà di ogni giorno. È un modo che non si realizza soltanto come esperienza ottica, ma questa trasforma in un sistema di apprendimenti, che, nel senso letterale della parola, significano anche prendere possesso delle cose. Nel campo dell'arte, come nel campo degli affetti, prender possesso delle cose vuole anche dire lasciarsi prendere dalle cose, lasciarsi conquistare; e quindi allacciare, con il mondo circostante, rapporti che vanno ben al di là del semplice esercizio di bravura eseguito in punta di matita o in punta di penna.

Le ragioni dell'arte di Giorgio Costa stanno infatti solidamente ancorate ad una sua esigenza di riprendere, appena lo consentono le circostanze, gli orari e gli impegni del suo lavoro specifico di tecnico, il dialogo con l'ambiente in cui l'esistenza riacquista dimensioni naturali e perciò si riempie di profonde risonanze interiori con le forme, le figure e le essenze, che il dialogo ritrova puntualmente disponibili.

Le forme animate e le inanimate, ma tali, queste ultime, soltanto per le banali leggi della fisica; ché, in realtà, anche gli oggetti ammiccano verso l'artista e restituiscono lo sguardo e parlano, quasi sillabando le tenere cadenze poetiche dell'intimità domestica, degli affetti e delle consuetudini che durano e si rafforzano col tempo.

Per penetrare nel cuore della visione di Giorgio Costa è necessario valutare gli strumenti che essa utilizza per provocare in concreto la sua epifania. La matita dalla punta tenera, sensibile come l'ago di un sismografo alle più lievi variazioni degli impulsi nervosi, calcola la sua materia porosa sino a dare i valori plastici ed espressivi, che di rado sono valori soltanto lineari, alle impronte che va depositando sul foglio di carta. Il più delle volte, infatti, segni diversamente pressati si intersecano e si sovrappongono come segni di un graduale sviluppo della percezione e della temperie emotiva dell'artista. Si allacciano e si intrecciano come fili di una corda e il disegno acquisisce spessori e frange, che da una parte mettono in rilievo la naturale corposità o fragilità dell'oggetto modello, dall'altra rendono evidenti le vibrazioni dell'immagine nel suo proprio spazio e danno origine ad una serie di echi e di riverberi. Echi e riverberi quasi di una corda d'arpa pizzicata sui toni bassi, che innervano l'atmosfera in cui le figure, i paesaggi e gli oggetti appaiono immersi; che la rendono densa e pregnante come lo sguardo lento dell'artista che ne afferra la presenza e al tempo stesso dalla loro presenza si lascia catturare.

Allora, una tensione che è quasi di incantesimo allaccia i sensi e i sentimenti dell'artista con le forme disegnate, e valga come un esempio, la figura della bambina su una seggiola, motivo ricorrente sui fogli di Giorgio Costa. Nelle composizioni di oggetti, quasi tutti umilissimi oggetti d'uso, i barattoli, i vasi, le manopole della doccia, gli attaccapanni, i grembiuli appesi, l'incantesimo si esprime come uno stato di sospensione, come una attesa metafisica. La visione di Giorgio Costa tende infatti a realizzare la versione grafica dell'unità poetica del mondo dei suoi affetti e dei suoi ambienti; senza strappi e senza cadute con un moto spontaneo e continuativo egli conduce le immagini di quel mondo alla loro finale convergenza nelle patetiche icone di una mitologia familiare.

**Luigi Carluccio**